

ROMA - Avvocato Pellegrino, i cattolici sostengono che ora si apre all'eugenetica

«Come dire non andiamo in macchina perché si può andare a 300 all'ora. Nessuno vuole programmare le nascite, la selezione eugenetica è illegale. Anche la diagnosi pre-impianto - che nessuna struttura sanitaria si può permettere di rifiutare - ha finalità non di selezione ma di tutela della salute dell'embrione e della salute della donna. Tutela che può prevedere un bilanciamento tra il diritto alla vita e il diritto alla scelta della salute della donna». Gianluigi Pellegrino è l'avvocato che con il ricorso al Tar del Lazio, vinto nel 2006, ha indirettamente originato la sentenza della Consulta.

Come si arriva alla sentenza che elimina il limite dei tre embrioni?

«La legge 40 imponeva di produrre al massimo tre embrioni, che dovevano essere impiantati contemporaneamente subito. Non avendo embrioni di "scorta" per ogni tentativo di impianto la donna doveva essere bombardata di ormoni per produrre nuovi ovociti. Con grave danno per la salute. Nel ricorso al Tar abbiamo sostenuto che, invece, deve essere il medico a decidere quanti embrioni produrre e quanti impiantarne. Al Tar abbiamo anche chiesto di valutare l'incostituzionalità della legge su questo punto e di investire la Consulta. I giudici ci hanno dato ragione. Risultato: ora sarà possibile la conservazione e il congelamento degli embrioni e le donne non saranno più sottoposte alle ripetute stimolazioni ormonali».

Che cos'altro avete contesta-

to?

«Il divieto della diagnosi pre-impianto, che non era contenuto nella legge, ma nelle linee guida emanate dall'allora ministro Girolamo Sirchia. Sirchia vietò quello che la legge, pur restrittiva, non aveva impedito dal momento che non era



Gianluigi Pellegrino

possibile proibire ciò che la 194 consente dopo. Il Tar ha accolto il ricorso e se qualcuno pensa di ripristinare quel divieto con nuove linee guida sbaglia, perché un nuovo atto amministrativo contrastante con la sentenza definitiva del Tar è nullo e privo di effetti».

A. Ser.

“AVVENIRE”

I Vescovi frenano l'esultanza del fronte laico: «La legge 40 è stata ferita, ma non abrogata»

ROMA - I vescovi italiani frenano gli entusiasmi di chi esulta per la dichiarazione di parziale illegittimità della legge 40 sulla fecondazione assistita, precisando che essa non altera sostanzialmente l'impianto della normativa. «È indiscutibile - afferma l'Avvenire, quotidiano della Cei - che nella legge 40 si sia aperta una ferita, ma non si tratta affatto di una lesione mortale». Restano in piedi la maggior parte dei paletti tesi alla tutela degli embrioni - osserva il quotidiano - tra i quali i divieti di ogni selezione a scopo eugenetico, della crioconservazione e della soppressione degli embrioni dopo l'impianto. Il pronunciamento della Corte costituzionale - conclude Avvenire - apre «una fase di incertezza interpretativa» «sulla quale occorrerà lavorare». I centri per la maternità assistita, tuttavia, - confida la Cei - hanno dimostrato di voler «agire nella legalità. E la legge 40 - conclude l'editoriale - parla ancora molto chiaro».

Senza etica che razza di Stato sarà?

di MARCELLO VENEZIANI

Ragazzi, posso confessarvi una cosa tremenda? Preferisco lo Stato etico, centralista e interventista. So di dare un dispiacere a tutte le forze in campo e di esprimere un'opinione assolutamente isolata nei giornali italiani. Ma più sento gli

argomenti in favore dello Stato laico, federale e liberista e più mi convinco delle mie buone ragioni, anche se mi fanno apparire di volta in volta socialista, cattolico e nazionalpopulista.

Innanzitutto, preferisco uno Stato che intervenga nell'economia. Se lasciamo tutto nelle mani

delle banche, della grande finanza, dell'economia e della tecnica, andiamo dritti alla catastrofe, come si è visto. Lo Stato deve intervenire, per proteggere i più deboli, per garantire tutti, per stabilire regole, incentivi e strategie di sviluppo. Lo Stato deve governare la crescita, e cercare di indirizzarla verso

gli interessi generali. L'epoca di Reagan e Thatcher è stata preziosa perché correggeva le storture di uno statalismo invasivo e dava una lezione sonora al socialismo di Stato. Ma ora non serve più, bisogna cambiare rotta. Giusto parlare di economia sociale di mercato, è il modello su cui è cresciuta l'Europa in tutte le sue espressioni, conservatrice e socialdemocratica, gollista e riformista, cristiano-sociale, laburista e nazionalista. Arrivo a dire che ha ragione Serge Latouche in un libro in vetta alle classifiche dei saggi, Breve trattato (...)

segue a pagina 15

(...) sulla decrescita serena: il mito della crescita infinita, l'espansione illimitata del mercato e dei consumi, ci sta portando nel baratro.

Poi, preferisco uno Stato centralista. Basta con la retorica del federalismo, sposata da tutti o quasi, per cinque buone ragioni: la prima è che non si fa federalismo raddoppiando enti e competenze, ma tagliando, semplificando. Volete il federalismo? Tagliate almeno le province, sfrondate la selva assurda di comunità montane, comprensori, aree metropolitane. E invece si tengono tutto, anzi moltiplicano. La seconda è che un vero federalismo fiscale potrebbe giovare all'Italia ma non giova certamente trasferire competenze e sovranità alle regioni in tema di sicurezza, salute e scuola e nemmeno di piani generali. Abbiamo la prova ora con il piano casa, frenato dai poteri regionali: se non c'è lo Stato sovrano, non ci possono essere piani generali. La terza ragione è che se il federalismo serve a rappresentare e responsabilizzare di più il territorio, perché allora avete cancellato la forma primaria e fondamentale di rappresen-

tanza territoriale, ovvero l'elezione di parlamentari che rispondono al proprio territorio perché eletti con sistema di preferenza o almeno in collegi uninominali, e non designati e nominati dall'alto? E voi che vi indignate perché il parlamento viene calpestato dal premier, perché non dite che il parlamento è stato squalificato sul piano democratico e costituzionale da quella riforma anticostituzionale e antidemocratica che voi avete voluto e che dà a dieci leader il dominio assoluto del parlamento, ridotto a zero?

La quarta ragione è storica. Abbiamo avuto due modelli istituzionali nel nostro Paese: uno, durato più di cento anni, lo Stato centrale con le sue prefetture, ha funzionato e ha modernizzato l'Italia, nonostante due guerre mondiali, due guerre civili e due guerre coloniali, più un regime autoritario. L'altro, sorto nel '70 con le regioni, ha duplicato sprechi, malaffare e parassitismo ed ha contribuito al degrado, dello Stato e del settore pubblico. E l'esempio peggiore lo hanno fornito proprio le regioni a statuto speciale, che hanno goduto di poteri più ampi e autonomie più forti. L'esperienza non è dalla parte delle regioni. Infine, la quinta ragione è che il federalismo non risolve e non affronta nessuno dei veri problemi del nostro Paese: dalla crisi economica alla disoccupazione, dalla criminalità alla sanità, dall'emergenza casa agli immigrati. Tutti problemi che necessitano di un impegno a livello statale, nazionale, centrale, se non europeo.

E per finire, terza eresia, preferisco lo Stato etico. No, non c'entra Hegel e nemmeno Gentile, non sogno lo Stato autoritario e tantomeno totalitario. Parlo di uno Stato che nel rispetto

integrale della libertà di ciascuno, tuteli e promuova quelli che sono considerati valori condivisi, diritti naturali, umani e civili, e beni non negoziabili perché legati alla vita e alla dignità umana. Non è etico lo Stato che si occupa di aiutare i poveri e i malati, di proteggere i bambini e i vecchi, di tutelare le donne e gli immigrati? Non è etico lo Stato che promuove l'amor patrio e la dignità di un popolo e di una nazione, l'uguaglianza e la libertà, la difesa della civiltà e la salvaguardia delle tradizioni? E l'antifascismo innalzato con l'antirazzismo a religione civile, non è da Stato etico? Lo Stato che interviene contro fumo, alcol e velocità e per l'ambiente o l'educazione civica, non fa campagne etiche? Non volete chiamarlo etico, ma la sostanza non cambia. Quel che chiamate Stato laico è una presa in giro. O vuol dire Stato tecnico, neutro e asettico come un semaforo, che si occupa solo di gestione condominiale, e questo sapete bene che è assurdo e impraticabile; uno Stato così non servirebbe a nulla. Oppure si dice laico ma di fatto è laicista e sotto l'apparente neutralità, veicola in realtà suoi "valori" etici: quelli del partito radicale di massa, che in tema di vita, morte, aborto, religione, sesso, droga, storia e famiglia, esprime un'ideologia precisa ma si nasconde nelle vesti della laicità. Non prendiamoci in giro.

Arrivo a capire una sola, radicale e coerente obiezione allo Stato etico, interventista e centralista: lo Stato di Natura, ovvero l'avvento dell'anarchia, l'assenza dello Stato, la sua estinzione o abolizione. Ma finché c'è un vero Stato, seppure nei modi del nostro presente, sarà interventista, centralista, etico. Meglio dello Stato c'è solo l'anarchia.

Va bene l'etica ma fino a un certo punto

di VITTORIO FELTRI

Caro Marcello,
prima di cominciare a leggere
il tuo pezzo, ho temuto, parlan-

do con alcuni colleghi, che tu avessi teorizzato la necessità di avere uno Stato etico in senso tecnico: per capirci, una "grande mamma", un Papa, una casta sa-

cerdotale dotata di poteri sovranaturali cui delegare il compito non solo di separare il lecito dall'illecito, ma anche di imporre la condotta spirituale da cui far